

Ricreare il cavallo primordiale note sul *breeding-back* del cavallo tarpan

«Vedo il cavallo ma non la cavallinità»
[Antistene]

Questo breve saggio sul modellamento culturale del cavallo tarpan (*Equus ferus ferus*) nasce da una ricerca etnografica sulle «Corse a vuoto» di Ronciglione. Durante questa manifestazione, risalente al Rinascimento e al carnevale romano, i cavalli da corsa gareggiano lungo le vie del paese senza fantino, privi di controllo umano. Studiando a fondo questo palio - ormai unico al mondo - è stato necessario compiere una ricerca sulle modalità storiche di domesticazione e di selezione genetica controllata (*breeding*) del cavallo. Il caso del tarpan merita uno spazio di discussione a sé per le particolarissime pratiche culturali che, ad oggi, lo rendono un *simulacro vivente* e una *simulazione zoologica*.

Tutti i cavalli esistenti rientrano nella specie *Equus ferus*, ramo dell'albero filogenetico degli equidi, comprendente anche asini, zebre e onagri. La specie *Equus* è suddivisa in tre grandi sottospecie, di cui solo la prima costituisce un gruppo realmente consistente e diffuso¹. Si tratta del cavallo domestico (*Equus ferus caballus*), presente in tutto il mondo grazie a due importanti fasi storiche di diffusione globale. Il secondo gruppo comprende il cavallo di Przewalski, ultimo rappresentante «selvatico» della specie (*Equus ferus przewalskii*) che ora si trova solo in alcune riserve protette della Mongolia e della Russia, reintrodotta perché in via di estinzione.

Ultimo gruppo, molto meno fortunato del precedente, il cavallo tarpan (*Equus ferus ferus*), il cui ultimo esemplare morì in cattività nei primi anni del Novecento. Tuttavia - e per quanto possa sembrare paradossale - nonostante la sua estinzione esistono ancora centinaia di esemplari viventi, risultato di due esperimenti zoologici condotti in Polonia e in Germania nella prima metà del Novecento. All'indomani del nazismo e delle sue teorie razziali, il 22 maggio 1933 i fratelli Lutz e Heinz Heck ottennero il primo esemplare del «nuovo» tarpan rigenerato, proseguendo il lavoro dello zoologo polacco Tadeusz Vetulani.

1 – Il tarpan originale: dalla scoperta all'estinzione

La distinzione tra cavallo selvatico e domestico è in verità molto difficile. Sarebbe più corretto dire che, mentre la specie in sé è stata addomesticata e deve la sua diffusione planetaria alla millenaria relazione con l'uomo, gruppi più circoscritti si trovano in una condizione di relativa indipendenza dalla società umana. I grandi branchi di *mustang* delle praterie americane, i cavalli selvaggi nelle riserve europee, le varie razze differenziate negli ultimi secoli in habitat semi-isolati (es: isole Shetland, Tibet) non sono cavalli «selvatici», bensì inselvaticiti. In altre parole, sono tutti discendenti di esemplari fuoriusciti dal collettivo umano, scappati dagli allevamenti, introdotti volontariamente in riserve o persi in altre circostanze.

Diventa quindi molto difficile tracciare una demarcazione netta tra natura e cultura quando si parla della domesticazione dei cavalli - come pure di altri animali - che nonostante il periodo relativamente lungo di relazione con l'uomo mantengono la capacità di vivere indipendentemente da

¹ J.V. Dohner, *Equines: Natural History*, in *Historic and Endangered Livestock and Poultry Breeds*, a cura di J.V. Dohner, Yale University Press, Topeka, 2001.

esso. Rappresentativo di quest'ambiguità è il caso dei cavalli di Przewalski: se fosse confermato dall'analisi genetica², risulterebbe che questi animali sono effettivamente i discendenti degli esemplari allevati nel sito di Botai.

Situato nel Kazakistan, questo sito archeologico è importante perché fornisce una delle prime attestazioni della cavalcatura e dell'utilizzo sistematico del cavallo negli spostamenti e nella caccia³. I resti ossei - riconducibili ai progenitori del cavallo di Przewalski - testimoniano non solo sepolture, ma anche un consumo alimentare⁴. Infatti, proprio durante il Calcolitico (V-IV millennio a.C.) ha inizio il lungo e graduale processo di domesticazione di questo animale. Non si tratta di un'azione unica e finalizzata, ma di un insieme di pratiche di relazione tra umani e cavalli che, nel tempo, ha portato le due specie ad intrecciare i propri habitat e le proprie modalità di vita; nel caso dell'*Equus ferus*, tutto ciò si è tradotto anche in un parziale rimodellamento genetico. Tuttavia, passeranno secoli prima di arrivare al *breeding* selettivo; nel passato i cavalli non erano allevati sistematicamente, facendoli riprodurre e vivere in spazi separati, ma al contrario i vari gruppi umani catturavano cavalli selvaggi, domandoli con la forza e per brevi periodi di tempo. Finché persistette questa modalità, fu presente anche la caccia vera e propria. È solamente in un secondo momento che il cavallo diventa «domestico» come lo intendiamo oggi, e solo durante il Medioevo, in Europa, viene introdotta per la prima volta la stabulazione nella stalla.

L'*Equus ferus ferus* costituiva probabilmente l'ultimo gruppo di cavalli selvatici, nonostante occasionalmente diverse popolazioni abbiamo catturato e utilizzato alcuni esemplari per fini militari o di *breeding* con razze domestiche⁵. Questo rapporto storico discontinuo con il collettivo umano, insieme alle problematiche tassonomiche, ha reso difficile l'identificazione chiara e univoca di questa sub-specie⁶, spesso confusa con quella di Przewalski. Sono stati molti gli zoologi che hanno provato a classificare il *ferus ferus* in una tassonomia scientifica, ma la prima «scoperta» occidentale del tarpan avviene nel 1774 per opera di un naturalista tedesco, Samuel Gmelin. Nel 1769, arrivato nella regione di Bobrovsk durante un viaggio esplorativo dei territori russi, Gmelin incontrò alcuni esemplari di questi cavalli e ne fece la prima descrizione dettagliata⁷. Dobbiamo a lui l'adozione della parola «tarpan», presa a prestito da una lingua turcica per indicare genericamente un cavallo selvaggio. Pochi anni dopo, lo scienziato danese Pieter Boddaert ribattezza l'animale *Equus ferus ferus*⁸, concordando con la descrizione di Gmelin. A meno di un secolo di distanza il tarpan viene «riscoperto» nella foresta di Białowieża dal barone di Brincken, che nel 1826 lo ribattezza *equus sylvestris*⁹; ma nel 1912 lo zoologo Otto Antonius, ignorando la nomenclatura di Boddaert, rinomina questa specie come *Equus gmelini*¹⁰, in onore del collega tedesco.

Sono solo alcuni dei sinonimi usati tra Ottocento e Novecento per identificare questi cavalli selvatici¹¹, il cui habitat naturale è il territorio tra Ucraina e Russia. È proprio l'aspetto selvatico che

2 <http://antropocene.it/2018/03/06/estinti-per-sempre-i-cavalli-selvatici/>

3 M.A. Levine, *Botai and the origins of horse domestication*, in «Journal of Anthropological Archaeology», 18, 1999, pp. 29-78.

4 S.L. Olsen, *The exploitation of horses at Botai, Kazakhstan*, in *Prehistoric Steppe Adaptation and the Horse*, a cura di M. Levine, C. Renfrew, K. Boyle, McDonald Institute, Cambridge, 2003, pp. 83-104.

5 N. Fijn, *The domestic and the wild in the Mongolian horse and the takhi*, in *Taxonomic Tapestries*, a cura di A.M. Behie, M.F. Oxenham, ANU Press, 2015.

6 C.P. Groves, *Morphology, Habitat, and Taxonomy*, in *Przewalski's Horse: The History and Biology of an Endangered Species*, a cura di L. Boyd, K.A. Houpt, SUNY, New York, 1994, p. 57.

7 S.G. Gmelin, *Reise durch Rußland zur Untersuchung der drey Natur-Reiche*, vol. III, Kayserliche Academie der Wissenschaften, St. Petersburg, 1774.

8 P. Boddaert, *Elenchus Animalium*, vol. I, C.R. Hake, Rotterdam, 1785.

9 J. Brincken, *Memoire descriptif sur la forêt Impériale de Bialowieza en Lithanie*, Imprimeur-Librairie de L'université Royale, Warsaw, 1826.

10 O. Antonius, *Was ist der "Tarpan?"*, in «Naturwissenschaftliche Wochenschrift», 33, 1912, pp. 513-517.

11 A. Gentry, C.P. Groves, *Proposed Conservation of Usage Of 15 Mammal Specific Names Based On Wild Species which are Antedated by or Contemporary with those Based on Domestic Animals*, in «The Bulletin of zoological nomenclature», 53, 1996, pp. 28-37.

colpisce di più l'immaginazione di viaggiatori e scienziati, come si trattasse di una razza sfuggita alla domesticazione umana, un fossile vivente di un passato primordiale. Lo zoologo polacco Tadeusz Vetulani si muove nel solco di questo immaginario quando chiama i tarpan *Equus silvaticus*. La scoperta zoologica di Gmelin è rapidamente assimilata dalla comunità scientifica europea¹², e il tarpan viene annoverato tra le razze asiatiche di cavalli. Nell'opera di storia naturale di Buffon troviamo un lungo passaggio su questi animali, e va evidenziato come il naturalista francese consideri i tarpan una razza inselvaticata, piuttosto che selvatica *tout court*:

Quanto ai cavalli selvatici che ritrovansi in tutta l'estensione del mezzo dell'Asia dal Volga fino al mare del Giappone, egli pare, dice il sig. Forster, che siano procreati di cavalli comuni coll'andar del tempo inselvaticati [...] ed occupano attualmente lo *Step* (deserto), che si trova tra il Don, l'Ucraina, e la Crimea: il nome tartaro che dassi a codesti cavalli in Russia ed in Siberia è Tarpan. [...] Hanno una forza sorprendente, e non si possono più domare giunti che siano a una certa età, ed anche i puledri non si possono del tutto addomesticare: non perdono essi giammai interamente la loro ferocia, ma ritengono sempre un'indole violenta.¹³

All'opera di Buffon attinge un altro naturalista e fisiologo francese, Joseph-Émile Cornay, il primo a proporre una «*reconstruction du cheval sauvage primitif*»¹⁴ a partire dall'esempio del tarpan. Anticipando, pur senza metterla in pratica, l'opera di Vetulani e dei fratelli Heck, Cornay progetta una nuova razza di cavalli che rispecchi le caratteristiche originarie del cavallo primitivo, usando come «materiale di partenza» le varie razze regionali della Francia. Vedremo poi come, nella Germania nazista, il concetto di *Erbmasse* si richiami a questa idea di «matrice ereditaria», trasformabile dall'azione umana. A partire dalle descrizioni di Gmelin e Buffon, e dalle rappresentazioni pittoriche antiche, Cornay enumera trentaquattro elementi fisici «tipici» del cavallo primitivo, su cui spicca il colore del manto. Le tinte ammesse sono quelle che cadono nello spettro cromatico del francese *fauve*, cui si aggiunge una zebratura parziale del manto.

Per ottenere questo risultato Cornay propone un incrocio selettivo tra parenti stretti, all'interno della stessa razza, selezionando via via gli esemplari più aderenti allo standard. Sono i caratteri fenotipici che orientano la selezione, attraverso un processo per approssimazione che, nelle intenzioni del naturalista, doveva portare infine al cavallo primitivo senza bisogno d'incroci con altre razze. Questo è un punto molto importante per Cornay, che in tutta l'opera insiste sull'effetto negativo del *breeding* fra razze diverse. È a causa del meticciamiento, dovuto alla domesticazione umana, che i cavalli hanno perso il loro aspetto originario, ma è possibile rimediarvi insistendo sulle stesse linee di sangue. «*Tout est à faire et à régler au milieu de cette Babel, où règne la confusion des sangs, des formes et des couleurs*»¹⁵, una confusione creata dall'arrogante attività umana sull'ordine naturale, e a cui tuttavia si contrappone una seconda attività regolatrice.

La proposta di Cornay parte da presupposti condivisi in sostanza anche da Vetulani e i fratelli Heck: in altre parole, l'idea che il modello primitivo sia individuabile grazie a precise caratteristiche fisiche, e che sia possibile restaurarlo attraverso un processo di selezione e adattamento. A cambiare sono principalmente le modalità con cui viene condotta questa restaurazione. Inoltre, la *reconstruction* di Cornay condivide con il *breeding-back* degli Heck un altro importante aspetto di natura geopolitica. Il naturalista francese offre la sua opera alla propria nazione, perché vengano «rigenerate» le razze regionali in un'ottica di difesa nazionale.

Il *breeding* europeo dei cavalli ha la sua origine e la sua ragione storica nell'ambiente militare,

12 C.H. Smith, *The natural history of horses, with memory of Gesner*, vol. XX, Henry Bohn, London, 1866.

13 G.L.L. Buffon, *Histoire naturelle, générale et particulière*, 1749, trad. it. *Storia naturale, generale e particolare del sig. conte di Buffon, ecc.*, tomo 1: *Degli animali quadrupedi*, vol. I-LIX, Fratelli Bassaglia, Venezia, 1782, pp. 281-83.

14 J.-É. Cornay, *De la Reconstruction du cheval sauvage primitif... et de la restauration par l'omaimogamie de nos races chevalines régionales altérées par la sélection et le croisement*, Asselin, Paris, 1861.

15 J.-É. Cornay, *De la Reconstruction du cheval sauvage primitif... et de la restauration par l'omaimogamie de nos races chevalines régionales altérées par la sélection et le croisement*, cit., p. 26.

ma a partire dall'Ottocento si aggiungono nuovi fattori legati all'idea di Stato-nazione. Lo spazio naturale è profondamente marcato dai confini nazionali, e diventa uno dei caratteri principali per definire un popolo, insieme alla lingua e all'ordinamento politico. La teoria nazista del *Lebensraum* rappresenta l'apice di questa prospettiva, e marca fortemente tutto il mondo naturale.

Nonostante non abbia raggiunto vertici simili, anche in Polonia lo studio del cavallo tarpan si è tradotto presto nella creazione di una razza equina «nazionale», i *konik*¹⁶. Già nella seconda metà del Settecento il parco naturale di Zamość, ospitava diversi esemplari di tarpan catturati nei pressi dell'Ucraina. Dopo l'estinzione in natura dell'*Equus ferus ferus* nel XVIII secolo, gli ultimi esemplari «puri» sopravvissero solo in questa riserva, salvo poi essere venduti ad alcuni fattori.

Infatti, agli inizi dell'Ottocento il parco di Zamość cede i propri esemplari ad alcuni agricoltori della regione del Biłgoraj, che li incrociano con i propri cavalli domestici. Se nell'ambiente agricolo questa razza meticcia non raggiunge le giuste performance, nell'ambito militare si dimostra molto versatile. Durante la prima guerra mondiale l'esercito russo requisisce molti di questi cavalli per impiegarli nel conflitto, per la loro forza e resistenza. Saranno conosciuti come *panje*, e anche grazie alla loro fama nel 1914 inizia il primo studio scientifico ad opera di due zoologi polacchi, Jan Grabowski e Stanisław Schuch¹⁷. Le loro ricerche pionieristiche saranno portate avanti da un loro connazionale, Vetulani, che ribattezza questa razza *konik* («cavallino») per le sue dimensioni ridotte.

Ma, a questo punto della storia, i «veri» tarpan si sono estinti da tempo. La sub-specie *ferus ferus* rappresentava una popolazione di cavalli geneticamente circoscritta, tanto omogenea internamente quanto sufficientemente distinta da altri gruppi. Questa discontinuità genetica e fenotipica all'interno della specie *Equus ferus* scompare con l'ultimo esemplare morto in cattività nel 1909, il cosiddetto *cherson tarpan* dello zoo di Mosca¹⁸. Gli incroci, pur conservando parte del materiale genetico «originario», hanno riassorbito il tarpan e diluito la distanza filogenetica che si era creata. L'estinzione di questa sottospecie è parte di un processo evolutivo unico, «storico» nel senso d'irripetibile. Il tarpan è stato il risultato di millenni di selezione naturale sulla specie *Equus ferus*, e in quanto tale quella specifica forma biologica non esiste più.

Eppure, la sua storia continua grazie al legame di domesticità con l'uomo, a quell'intersezione secolare tra le due specie. Fin dal Settecento, la società europea ha legato al tarpan una serie di discorsi culturali, di classificazioni scientifiche, di valori ideologici che, nel Novecento, descriveva un immaginario ben preciso. È attraverso questo immaginario culturale che l'*Equus ferus ferus* ha continuato ad esistere: non più come forma biologica, ma come forma concettuale e simbolica all'interno della cultura occidentale. Il tarpan come *urwildpferd*, *cheval primitif*, *equus silvaticus*, forma autentica del cavallo originario e selvatico, assolutamente naturale.

Seguendo questo immaginario, mossi da prospettive ideologiche nazionaliste, ci furono due grandi tentativi di rigenerare questi cavalli estinti. Particolarmente interessante è il progetto nazista di *breeding-back*, una contro-selezione genetica che, basandosi sull'immaginario culturale, puntava a ricreare la forma biologica originaria.

2 - Ricreare la specie

Nel paragrafo precedente abbiamo ricostruito gli antefatti storici dei due tentativi di rigenerazione del tarpan, due progetti condotti da importanti zoologi della prima metà del Novecento. Le modalità sono piuttosto diverse, al punto che possiamo parlare propriamente di *breeding-back* solo nel caso del cavallo di Heck. Tadeusz Vetulani sceglie di concentrarsi sulla razza

16 E. Pasička, *Polish Konik Horse. Characteristics and Historical Background of Native Descendants of Tarpan*, in «Acta Sci. Pol., Medicina Veterinaria», 12, 2013, pp. 25-38.

17 J. Grabowski, S. Schuch, *Badania nad koniem miejscowym*, in «Gazeta Rolnicza», 61, 1921, pp. 35-37.

18 C.P. Groves, *Morphology, Habitat, and Taxonomy*, cit., p. 52.

polacca konik, che come abbiamo detto costituisce una varietà ibrida nata dall'incrocio degli ultimi purosangue tarpan con esemplari autoctoni¹⁹.

Even though the entire project involving the preservation to the renaissance of the Konik Polski may fail, we should not, considering our responsibility towards future generation, stand by and watch the disappearance of one of the most archaic breeds of horse in Europe, without investigating all the possible forms of its practical breeding applications²⁰.

L'obiettivo di Vetulani è innanzitutto la preservazione della razza, pensata come detentrica di un capitale genetico prezioso, una «riserva di arcaicità» saldamente legata al territorio della nazione polacca. Anche se non si raggiungono mai gli apici del nazismo, l'ideologia nazionalista che spinge gli stati europei del Novecento a imporre il proprio ordine politico e sociale sul territorio naturale è ben presente in questa retorica, e parte integrante degli obiettivi scientifici dello zoologo polacco²¹.

Vetulani divide gli esemplari di konik in due gruppi, che daranno poi vita a linee divergenti e affronteranno sorti differenti durante la Seconda guerra mondiale. Un primo gruppo finisce nella riserva zoologica di Popielno, per essere studiato in condizioni di cattività e facilitarne la riproduzione. Gli altri esemplari sono accolti in una riserva naturale ad hoc, nella foresta polacca di Białowieża, in stato di semi-libertà. È da questo secondo gruppo che Vetulani spera di ottenere una nuova razza di tarpan, basando il proprio tentativo sull'azione selettiva dell'ambiente.

I konik sono pensati in tutto e per tutto come i «veri» eredi della razza estinta, sia in quanto discendenti diretti, sia in quanto possiedono comportamenti e caratteristiche fisiologiche simili²². La razza polacca è poco propensa al lavoro in fattoria, è difficile da domare, si ammala di meno e ha una costituzione più robusta, tutto ciò dovuto all'apporto «selvaggio» dei tarpan²³. A questo punto Vetulani, seguendo il pensiero di Cornay e Buffon sull'influenza dell'habitat sulla formazione delle razze, decide di inserire i konik in un ambiente il più simile possibile a quello originario in cui vivevano i tarpan. In questo modo, esposti alla stessa nicchia ecologica primitiva, il processo di «inselvaticimento» avrebbe fatto riemergere i caratteri primitivi, rigenerando la specie estinta.

In quest'ottica, il materiale genetico adatto è già presente, ma in forma latente negli esemplari polacchi, in attesa che le giuste condizioni ambientali riportino alla luce il fenotipo originario, riconoscibile (come nel caso di Cornay) dal colore del manto, l'altezza del garrese, la striatura del corpo, ecc. Il progetto entra a pieno regime nel 1936, ma sarà interrotto ben presto dall'invasione tedesca della Polonia e dalla requisizione di tutti gli esemplari per ordine del generale Göring e dello zoologo Lutz Heck. I cavalli konik saranno un ingrediente importante del progetto tedesco di rigenerazione, ma prima di entrare nel merito dobbiamo domandarci se quello di Vetulani è davvero un *breeding-back*.

Un autore come van Vuure non è d'accordo²⁴, sostenendo che i metodi utilizzati e gli scarsi risultati ottenuti convinsero lo stesso Vetulani dell'inefficacia del proprio progetto. Più nello specifico, possiamo dire che l'approccio dello zoologo polacco non porta a nessuna contro-selezione basata sull'incrocio di esemplari, come nel caso tedesco. Vetulani cerca di invertire l'evento storico dell'estinzione agendo non sull'organismo, bensì sull'ambiente. La foresta di Białowieża rappresenta, in questo immaginario culturale, un habitat privilegiato, un luogo dove sono ancora all'opera le stesse forze selettive di millenni precedenti.

19 T. Vetulani, *Premières observations sur la régénération du Tarpan Sylvestre européen dans la forêt vierge de Białowieża*, in «Bull. int. Acad. Pol. Sci. Lettres, Cl. Sci. Math. Nat.», 1947, pp. 1-22.

20 P. Daszkiewicz, *The work of Tadeusz Vetulani as viewed by a science historian*, in «Prace Komisji Nauk Rolniczych i Komisji Nauk Leśnych», 95, 2003, p. 9.

21 C. van Vuure, *On the origin of the Polish konik and its relation to Dutch nature management*, in «Lutra», 57, 2014, p. 122.

22 B. Lizet, P. Daszkiewicz, *Tarpan ou konik polski? Mythe contemporain et outil de gestion écologique*, in «Anthropozoologica», 21, 1995, pp. 63-72.

23 T. Janikowski, *The wild horse of Poland*, in «Nature», 150, 1942, pp. 681-682.

24 C. van Vuure, *On the origin of the Polish konik and its relation to Dutch nature management*, cit., pp. 116-119.

Non potendo prescindere dall'evento storico ormai iscritto nell'organismo, Vetulani prova a *ripercorrere nuovamente* quella storia. Gli incroci sono inutili, dato che i konik possiedono già l'eredità genetica giusta; si tratta solo di controllare alcune macro-proprietà ambientali e lasciare il compito alla selezione naturale, per ottenere «di nuovo» la stessa razza. Più che di una rigenerazione possiamo parlare di «riemersione» del tarpan attraverso una ripetizione controllata della storia evolutiva.

Tuttavia, il tentativo di Vetulani di ottenere un sostituto del *ferus ferus* si basa a sua volta su un altro sostituto implicito, vale a dire la foresta di Białowieża. Questa riserva naturale, immaginata come la copia esatta dell'habitat europeo antico, è un vero e proprio *simulacro ambientale*, parte di una «natura arcaica» capitalizzata dalla nazione polacca. Una simulazione ideologica, capace però di far presa anche sul Reich e i suoi scienziati. Con l'occupazione della Polonia, la riserva di Białowieża viene requisita insieme ai cavalli presenti; davanti al rifiuto di Vetulani di collaborare, i ricercatori tedeschi si impadroniscono del suo progetto e delle sue ricerche²⁵: non solo uno scontro politico, ma una rivalità tra scienze «nazionali» per il prestigio scientifico di aver ricreato la razza di cavallo originaria, l'*urwildpferd*.

I campioni della scienza tedesca sono i fratelli Lutz e Heinz, figli del famoso zoologo Ludwig Heck, già direttore dello zoo di Berlino. I due si affermano nello stesso campo paterno, dedicandosi alla zoologia dei mammiferi e dirigendo rispettivamente lo zoo di Berlino e Monaco. In questi istituti furono condotti la maggior parte degli esperimenti sul *breeding-back*, progetto che ebbe il supporto del regime nazista e l'appoggio personale del generale Göring. Oltre al massimo grado militare, egli deteneva il titolo di *Reichsjägermeister* e *Reichsforstmeister*, che di fatto lo rendeva sovrintendente della preservazione di flora e fauna selvatica in tutti i territori del Reich.

Lutz Heck, iscritto al partito nazista dal 1933, era amico personale di Göring, con cui condivideva la passione per la caccia. Nonostante i sospetti di non-allineamento all'ideologia del partito²⁶ anche Heinz ricevette il supporto del regime, ed entrambi i fratelli fecero parte di Ahnenerbe, l'istituto per la ricerca dell'eredità ancestrale del popolo tedesco. Il loro progetto di rigenerazione del tarpan è pienamente inserito nell'orizzonte ideologico razziale e *völkish*, come vedremo.

Il primo riferimento al *breeding-back* negli scritti degli Heck è preceduto da un rimprovero alla condotta distruttiva dell'uomo nei confronti della natura:

Every lover of nature regrets that man has exterminated so many kinds of animals or that these have lost their means of living and become extinct through changes brought about on the earth's surface to meet man's increasing needs. Happily, however, there exist two methods of breeding, which we will call "new-breeding" and "breeding-back", which put tools into our hands for resurrecting extinct species. In "breeding-back" the aim is to direct the race back to a common ancestor ; in "new-breeding" the process is directed forwards.²⁷

Questa procedura è pensata come una vera e propria «resurrezione» della specie. Esempio di altro *breeding-back* è quello del Quagga, ossia la varietà di zebra africana (chiamata «zebra della steppa» da Heinz Heck) con strisce parziali, che attualmente il «progetto Quagga» sta cercando di riportare in vita; lo stesso Lutz ottenne un risultato simile, facendo incrociare diverse varietà di «zebra delle steppe» per ripetere l'effetto della selezione genetica naturale, quello che chiama un *new-breeding*. Al contrario, il primo tentativo tedesco di *breeding-back* riguarda l'Uro (*Bos taurus primigenius*), l'antenato selvatico di tutti gli attuali bovini europei. Dato che la specie si estinse diversi secoli prima degli Heck, per risalire alle sue caratteristiche furono usate sia descrizioni

25 P. Daszkiewicz, *The Polish mission to reclaim animals looted in Poland during World War II, in the light of documents from the archives of professor Tadeusz Vetulani*, in «Przegląd Zoologiczny», 45, 2001, pp. 3-4.

26 Heinz Heck era sospettato di essere filo-comunista, e aveva sposato una donna ebrea. Inoltre, uccise senza apparente motivo un leone regalato allo zoo di Monaco da Rudolf Hess, somma di atteggiamenti scorretti che lo fecero internare a Dachau nel 1933 come prigioniero politico.

27 H. Heck, *The Breeding-Back of the Aurochs*, in «Oryx», 1, 1951, p. 117.

zoologiche sia reperti archeologici. Lutz Heck fece tesoro delle misurazioni anatomiche che gli permisero una comparazione con i suoi discendenti odierni, allo scopo di rintracciare quelli più somiglianti, differenziandolo altresì dall'altro bovide europeo selvaggio, il bisonte europeo²⁸.

Venne proposto anche un modello di diffusione geografica dell'Uro, vedendo nell'Europa continentale il centro originario della specie, poi diffusasi in Asia Minore e in Nord Africa. L'ultimo esemplare accertato di Uro muore in uno zoo polacco nel 1627, ma nonostante tutto Heck fa la sua dichiarazione di fede:

The last chapter in the history of the Aurochs seemed to have closed 300 years ago. No animal, however, is utterly exterminated as long as some of its hereditary factors remain. The fact that these qualities may not be visible is shown by the laws of heredity to be unimportant, for what is hidden may be brought to light again and, by cross-breeding, the original component parts may again be isolated.²⁹

Il fenotipo – l'insieme delle «qualità esteriori» - rimane codificato all'interno dei discendenti; magari diluito e scomposto dall'incrocio con altre razze, ma pur sempre presente. Viene chiamato *Erbmasse*, «materiale ereditario». Il *breeding-back* è un procedimento che cerca di riportare alla luce quel fenotipo, riordinando l'*Erbmasse* attraverso una selezione mirata; e quando due individui, pur a distanza di secoli, possiedono e manifestano lo stesso insieme di caratteri esteriori e interiori, si verifica una resurrezione.

Heinz afferma testualmente che il suo procedimento d'incroci avrebbe «scioccato» un allevatore di pedigree: dato che l'eredità genetica dell'Uro si trova dispersa in diverse razze, occorre prima di tutto riunire queste linee di sangue. Interessante notare come tale convinzione sia basata sul fenotipo, e non su una vera e propria analisi genetica. Lutz Heck scelse per il suo esperimento zoologico diverse razze da tutta Europa, e dopo undici anni ottenne il risultato sperato. Possono sembrare tempi molto lunghi, ma occorre ricordare che parliamo di imitare e ripercorrere i processi di selezione naturale, i quali hanno tempi dell'ordine delle decine di migliaia di anni.

Parallelamente, ma partendo da razze diverse, l'altro fratello ottiene i «propri» esemplari di Uro a Monaco, che vengono facilmente incrociati con quelli di Berlino. I fratelli Heck ritengono che la concordanza di questo doppio esperimento, avvalorata dalla fertilità tra i due gruppi, sia una garanzia di successo. Inoltre, Lutz nota come questa specie sia immune alla maggior parte delle malattie del bestiame, dai disordini della «domesticità».

Nell'ottica dei fratelli Heck questa resistenza dimostra la superiorità della razza originaria, prima che «degenerasse» per l'allevamento umano, ma potremmo leggere altrimenti questa caratteristica come esempio perfetto della «vitalità dell'ibrido» che già Darwin aveva notato. Insomma, paradossalmente i due zoologi nazisti, nel tentativo di valorizzare la razza originale, hanno operato un sistematico meticciamiento.

Heinz si sofferma, in chiusura al suo articolo, sulle ragioni di questo esperimento. Il primo motivo è piuttosto curioso: lo zoologo è irritato dalla confusione dei profani tra il bisonte europeo e l'Uro, e perciò ricrea la specie originaria per mostrare a tutti quanto sia diversa dall'altro bovide. Ma a parte questa fissazione tassonomica, il vero motivo, costantemente ribadito, è la rigenerazione della specie, la possibilità di riportare in vita ciò che è estinto.

Appena un anno dopo viene pubblicato un nuovo articolo sul *breeding-back*, questa volta riguardo il cavallo tarpan³⁰. Si distingue subito tra specie selvatiche (zebre e antilopi) e specie inselvaticite, che possono venire domate e addomesticate con facilità; è il caso dei cavalli *mustang* in America, cui accennavamo all'inizio. Heinz afferma che l'unica specie di cavallo selvatico ancora esistente è quella scoperta in Siberia da Przewalski, mentre tutti gli eredi europei moderni sono del tipo domestico. Tuttavia anche i cavalli di Przewalski sono destinati a vivere solo in cattività,

28 C. van Vuure, *Retracing the Aurochs: History, Morphology and Ecology of an Extinct Wild Ox*, Pensoft Publishers, Sofia, 2005.

29 H. Heck, *The Breeding-Back of the Aurochs*, cit., pp. 119-120.

30 H. Heck, *The Breeding-Back of the Tarpan*, in «Oryx», 1, 1952, pp. 338-342.

all'interno di zoo o riserve apposite. L'ultimo esemplare di cavallo selvatico europeo, il tarpan dal muso grigio, morì in Polonia senza lasciare tutti i discendenti indiretti che aveva l'Uro. Per questo, il procedimento di *breeding-back* per il tarpan fu più complesso, dovendo ricercare anzitutto quelle rarissime razze in cui qualche fenotipo originario era ancora manifesto.

Heinz scelse anzitutto il pony islandese e quello dell'isola di Gotland, facendoli incrociare con esemplari di Przewalski. La prima selezione non diede i risultati sperati, ma lo zoologo scelse di continuare l'incrocio tra i membri della prima generazione. Il primo esemplare della seconda generazione, nato nel maggio 1933, segnò la rigenerazione della razza. Ne seguirono molti altri, ulteriormente selezionati sulla base delle misure anatomiche. Anche qui Heinz elogia alcuni aspetti fisici superiori, come la resistenza degli zoccoli e il cambiamento di colore del manto.

Tuttavia l'esperimento degli Heck non si conclude qui. Durante la seconda guerra mondiale i due zoologi nazisti poterono accedere alla riserva polacca di Białowieża, con i suoi esemplari di konik. La razza polacca fornì una nuova linea di sangue per il cavallo di Heck. Una doppia integrazione: l'assimilazione biologica dell'*Erbmasse* originaria, e l'assimilazione politica del patrimonio naturale polacco. Non bisogna dimenticare il disegno geopolitico del Reich, che prevedeva un'ampia germanizzazione dell'*Ostraum* («spazio a Est») attraverso una serie di progetti ad hoc. Il regime nazista promosse diversi investimenti *green*³¹, coinvolgendo biologi, naturalisti e zoologi per una riconversione ambientale dei territori conquistati.

All'indomani delle conquiste del 1939, i territori a Est furono il banco di prova per molti di questi progetti, tesi ad assicurare un *Lebensraum* naturale in linea con l'immaginario nazista, ovvero la ricostruzione dell'habitat europeo originario. Göring supervisionò di persona l'opera d'infoltimento delle foreste polacche per bilanciare l'avanzamento delle steppe e preservare la fauna indigena, estendendo i confini della riserva di Białowieża. L'assimilazione del patrimonio naturale da parte del nazismo, così come i concetti di *Erbmasse* e *Lebensraum*, sono più comprensibili alla luce di alcune riflessioni di Heidegger sul rapporto tra tecnica e consumo della natura³². Guardando all'essenza della tecnica moderna per come si configura dopo la Seconda guerra mondiale, il filosofo tedesco riconosce in essa una forma di disvelamento (*das Entbergen*) della natura, ossia il suo impiego come «fondo» (*Bestand*). La foresta di Białowieża, così come il patrimonio ereditario dei konik, rappresentano un «fondo» naturale di cui disporre all'interno della propria macchina sociale, un'imposizione estesa anche al «fondo» umano attraverso strategie bio-politiche³³ di cui il nazismo ha dato una prova drammatica.

Riassumendo fin qui, le motivazioni che garantirono l'appoggio al *breeding-back* degli Heck furono di ordine ecologico, geografico e mitologico. La restaurazione di habitat antichi, l'autarchia in settori chiave dell'industria agro-alimentare e la caccia aristocratica ai grandi mammiferi descrivono una congiunzione eterogenea ma ben coordinata³⁴ che portò alla nascita del cavallo di Heck. L'intero progetto si configura come il tentativo di creare una nuova razza di cavalli capace di riprodurre e preservare le caratteristiche esteriori del tarpan, attraverso un incrocio selettivo per ricomporre e coordinare un'eredità dispersa. Tuttavia, nonostante la forma esteriore rispecchi l'originale (o meglio, la rappresentazione ideale di questo originale), non c'è nessuna identità genetica tra il tarpan e il cavallo di Heck. Questi internamente è un mosaico genetico, una nuova razza che ha lo scopo di riprodurre un'altra. Una doppia assenza: la razza estinta rimane tale, a quella nuova è negata la propria specificità. Il punto d'incontro è una simulazione zoologica vuota, l'ipostatizzazione di un immaginario culturale che vuole il tarpan rigenerato. Il cavallo di Heck è, di fatto, un simulacro vivente.

31 *How Green Were the Nazis?: Nature, Environment, and Nation in the Third Reich*, a cura di F.-J. Brüggemeier, Ohio University Press, Athens, 2005.

32 M. Heidegger, *Vorträge und Aufsätze*, 1957, trad. it. *Saggi e discorsi*, Mursia, Milano, 1976.

33 M. Heidegger, *Vorträge und Aufsätze*, 1957, trad. it. *Saggi e discorsi*, cit., pp. 18-23.

34 C. Driessen, J. Lorimer, *Back Breeding the Aurochs: The Heck Brothers, National Socialism, and Imagined Geographies for Non-Human Lebensraum*, in *Hitler's Geographies. The Spatialities of the Third Reich*, a cura di P. Giaccaria, P. Minca, University of Chicago Press, Chicago, 2016, pp. 138-139.

3 - Ersatz

Cerchiamo di entrare più nel dettaglio, e capire quali siano le implicazioni del *breeding-back* dei fratelli Heck; come, in questa doppia assenza, si crei uno spazio inedito per una nuova presenza. Possiamo definire il cavallo di Heck come un *ersatz*. In origine questo termine identificava il «surrogato», ed era usato in Germania durante la Prima guerra mondiale per indicare tutti i prodotti impiegati per supplire alla mancanza di un bene primario «originale», specie nel comparto chimico-industriale e alimentare. Un esempio è la gomma sintetica, come sostituto della gomma naturale di cui era impossibile l'importazione in tempo di guerra. Tuttavia, l'accezione cui vogliamo fare riferimento è più specifica, e nasce in ambito letterario con i lavori di Philip Dick, scrittore americano di fantascienza.

In una serie di opere - come *La svastica sul sole*, *I simulcri*, *Ma gli androidi sognano pecore elettriche?*, *Ubik*³⁵ - troviamo il termine *ersatz* riferito non solo a oggetti inanimati, prodotti industriali, ma anche a esseri complessi e viventi. Persone, androidi, cloni, diventano così «surrogati» di uomini e animali, simulazioni della realtà senza un fondamento reale.

Within the novel's narrative world, the very status of any “reality”, of any particular thing (person, place, idea, or emotion), is always in question. It may be “ersatz”, a forgery such as the humans' emotions (which would mark them as human and demarcate their difference from the biologically identical androids) [...] Everything has the aspect of reality but is really “a simulation”; everything is covered by or immersed within the signs of cultural entropy [...] With one's entire horizon forged, faked, duplicated, or simulated, all things seem emptied of meaning, as is shown in this description of the virtual-reality representation of a human being: “The echo of himself ascending: the echo of nothing”. Here, even the original being is an absence, already empty.³⁶

Non è un caso che lo stesso Baudrillard si riferisca a Dick parlando di simulacri nella letteratura³⁷, evidenziandone la diversità rispetto al resto del genere fantascientifico. La visione di Dick si distacca anche da quella di Heidegger, che nei surrogati trova la prova più evidente di come tutta la tecnica moderna sia anzitutto «gestione della penuria», usura pianificata dei «fondi» naturali³⁸. Gli *ersatz* non sono semplici sostituti, copie riflesse, ma simulacri di vita, e in questo senso bisogna pensare il cavallo di Heck. Questa nuova razza non ha una continuità genetica, «interiore», con ciò che rappresenta: tra i due sussiste solo un rapporto iconico, non di discendenza diretta. In altre parole, rifacendoci alla semiotica di Peirce, la relazione è istituita per somiglianza, come tra una persona e la sua fotografia, anche se molto più strettamente. L'*ersatz* si basa su una continuità formale, senza che questa possa mai tradursi in una relazione indexicale, cioè di tipo fisico o causale.

Non possiamo limitarci a constatare come questo simulacro non coincida con l'originale, ritenendolo semplicemente una falsificazione storica, e pertanto al massimo un problema di ordine morale (non certo epistemologico). Eco ci viene in aiuto, quando afferma che la semiotica si occupa precisamente di tutto ciò che può essere usato per mentire³⁹, di tutto ciò che è segno per qualcos'altro. Ora, il cavallo di Heck è una simulazione - quasi centenaria - che ha espressamente lo scopo di sostituire, riproducendone l'esteriorità, un'altra razza, e tale scopo ha avuto e ha tutt'ora degli effetti sulla nostra realtà sociale.

35 P. Dick, *The Man in the High Castle*, Putnam, New York, 1962; *The Simulacra*, Ace Books, New York, 1964; *Do Android Dream of Electric Sheep?*, Doubleday, New York, 1968; *Ubik*, Doubleday, New York, 1969.

36 N. Easterbrook, *Dianoia/Paranoia*, in *Philip K. Dick: Contemporary Critical Interpretations*, a cura di S.J. Umland, Greenwood Publishing Group, London, 1995, pp. 27-28.

37 J. Baudrillard, *Simulacres et simulation*, Galilée, Paris, 1981, pp. 179-183.

38 M. Heidegger, *Vorträge und Aufsätze*, 1957, trad. it. *Saggi e discorsi*, cit., p. 63.

39 U. Eco, *Trattato di semiotica generale*, La nave di Teseo, Milano, 2016, p. 26.

Il modellamento dell'*ersatz* di Heck non è avvenuto casualmente, ma è frutto di intenzionalità precise: l'annullamento di un'estinzione, la rigenerazione del cavallo arcaico, l'ottenimento di una testimonianza vivente. Tutte e tre queste motivazioni hanno a che fare con il tentativo di ribaltare un evento della storia evolutiva: rispettivamente la cancellazione del passato, la sua attualizzazione, la sua memorizzazione. Le prime due si trovano necessariamente legate nella stessa pratica del *breeding-back*, come processo d'inversione sulla forma biologica: per questo possiamo parlare di «resurrezione» del tarpan, come ribaltamento della morte di una specie (anziché un individuo). Tuttavia, le dinamiche evolutive non ammettono né concedono seconde possibilità, motivo per cui solo l'ultima intenzione ha potuto avere realmente successo. L'essere una testimonianza vivente rivela l'essenza iconica - segnica - del cavallo di Heck, il fatto che instauri una somiglianza con qualcos'altro⁴⁰, qualcosa che non esiste più.

La terza intenzione, infatti, non è riferita alle motivazioni ideologiche o geopolitiche del Novecento europeo (anche se lo è indirettamente), e neppure alle pratiche culturali in sé: in altre parole non si riferisce al processo creativo (o produttivo) del simulacro, ma al suo essere segno di e per qualcosa che non c'è, ciò che garantisce il legame di relazionalità tra passato e presente. L'*ersatz* non è una vera presenza, ma neppure una vera assenza. È piuttosto quello che Deridda chiama «traccia», l'assenza di una presenza, nel nostro caso il rinvio presente ad un assente storico⁴¹. Per questo motivo il cavallo di Heck non è una semplice copia, ma un simulacro vivente che fa della sua esteriorità una *traccia* del tarpan.

Questo chiarisce perché, nell'economia della simulazione, la continuità genetica non è poi così importante: è l'esteriorità (il manto, la pezzatura, il colore, ecc) che è traccia. Il *breeding-back* dei fratelli Heck ha successo *prima* dell'invasione della Polonia e della cooptazione degli esemplari di konik, perché l'assimilazione della razza polacca ha il solo scopo di raffinare ulteriormente l'*ersatz* attraverso l'apporto di nuovi segni culturali. Il dato genetico non è rilevante in sé, ma come luogo d'iscrizione della memoria, supporto della traccia. Quando parliamo di ereditarietà, di alberi filogenetici, di genoma, ci muoviamo all'interno di un preciso discorso culturale legato alla tradizione scientifica occidentale, che ha posto il Dna come primo e più importante luogo di questa memorizzazione.

Eppure, il concetto di *Erbmasse* o il fenotipo latente di Vetulani ci mostrano la flessibilità di questi immaginari culturali. Ne abbiamo un esempio proprio negli eventi successivi la Seconda guerra mondiale. Dopo la vittoria degli Alleati alcuni cavalli di Heck furono trasferiti in America, dove negli anni '60 un allevatore continuò il loro *breeding-back*. Incrociando gli esemplari tedeschi con alcuni *mustang* americani, ottenne il cosiddetto cavallo di Hegardt⁴². Se nel caso del konik ci poteva essere una giustificazione nell'apporto genetico, in questo caso esso è praticamente nullo. Del resto gli stessi Heck avevano utilizzato nei primi incroci dei cavalli di Przewalski, che costituiscono una sottospecie a parte⁴³.

Tuttavia, nel discorso culturale che vuole il tarpan come animale selvaggio, tanto il *ferus przewalskii* quanto il *mustang* americano possiedono il giusto valore per raffinare il simulacro. E come per l'assimilazione dei konik, il cavallo di Hegardt ha permesso di «americanizzare» gli esemplari tedeschi. Quest'ultimo episodio conclude il processo creativo dell'*ersatz*, introducendo nuovi parametri che ne fissano l'identità. La creazione del N.A.T.A. (North American Tarpan

40 Ad essere rigorosi, dovremmo dire che la relazione di iconicità non si ha tra il cavallo di Heck e il tarpan originale, ma la nuova razza e le varie rappresentazioni iconiche che sono state utilizzate per stabilire l'aspetto reale del tarpan. Le descrizioni dei naturalisti, l'aspetto di altri cavalli considerati primitivi, pitture rupestri e resti archeologici sono l'eterogeneo *milieu* iconico che fa da tramite tra il *ferus ferus* e l'*ersatz* di Heck.

41 J. Deridda, *Della grammatologia*, Jaca Book, Milano, 1998, pp. 103-105.

42 C. Richins, *On the comeback trail - Local couple seeks to re-create ancient breed of horses*, in «Central Oregonian», 06 August, 2006.

43 K. Benirschke, N. Malouf, H. Heck, *Chromosome complement: difference between *Equus caballus* and *E. przewalskii**, Poliakov, in «Science», 148, 1966, pp. 382-3.

Association)⁴⁴ ha come scopo la definizione, la preservazione e la protezione dei nuovi tarpan, ormai diventati una razza stabile, standardizzata sulla base di criteri precisi. Lo stesso scopo viene perseguito attraverso gli *studbook* (libri genealogici) del *ferus przewalskii*⁴⁵. In altre parole, vengono formulati dei criteri per distinguere tra un simulacro vero e uno falso; o meglio, tra un simulacro verosimile e una falsificazione.

Di fatto, in tal modo viene espresso un giudizio sulla relazione di iconicità rispetto ad un modello ideale di tarpan, che si rifà agli esemplari creati in Germania dai fratelli Heck. Il simulacro ottenuto dal *breeding-back* diventa a sua volta un originale, memoria vera che dev'essere preservata attraverso incroci interni alla razza. Non più inscrivere la traccia nei corpi, ma riprodurre fedelmente una memoria chiusa.

Lo standard di razza comprende precise misure anatomiche, indicazioni sul colore del manto e sulle proporzioni del corpo, un insieme di coordinate fisiche che però da sole non bastano ad autenticare l'esemplare. Occorrono anche delle coordinate temporali, cioè l'appartenenza a specifiche linee di sangue, l'essere discendente diretto dei cavalli di Heck. Una genealogia che permette alla simulazione di perpetuarsi, e che viene amplificata dall'ultima serie di coordinate, quelle spaziali. L'immaginario costruito intorno al tarpan ha come costante l'elemento del selvaggio, della naturalità contrapposta alla domesticità, e il suo *ersatz* non sarebbe verosimile fino in fondo se non ne tenesse conto.

I cavalli di Heck vengono perciò tenuti a debita distanza dal collettivo umano, in condizioni di semi-libertà in nicchie ecologiche ad hoc, come nel caso dei cavalli di Przewalski⁴⁶. In Europa, l'estinzione del tarpan è stata interpretata come uno spazio vuoto nell'ordine naturale, la scomparsa di uno dei più antichi animali del continente, che avrebbe portato a disequilibri nell'ecosistema. In realtà, l'ampia e ben radicata diffusione del cavallo domestico ha impedito simili scenari, considerando inoltre l'apporto ecologico dell'esigua popolazione di *ferus ferus*. Ciononostante, è interessante notare come la reintroduzione in Europa dei simulacri di Heck sia avvenuta in linea con la prospettiva della «nicchia vuota», in luoghi molto specifici.

Nel 2003, in Olanda, fu creata in proposito una riserva naturale lungo la costa. A Oostvaardersplassen esiste una popolazione di grandi erbivori a rischio di estinzione, come il cervo rosso (*Cervus elaphus*) e il bisonte (*Bison priscus*), ma soprattutto molti esemplari delle due creazioni dei fratelli Heck, l'Uro e il tarpan, quest'ultimo rappresentato dai discendenti dei konik sopravvissuti alla guerra⁴⁷. Più ancora della foresta di Białowieża, la riserva olandese è un simulacro ambientale appositamente creato dall'uomo per riprodurre un habitat europeo di millenni prima, una simulazione di paleoecologia ideata dall'ecologo olandese Frans Vera⁴⁸.

Oostvaardersplassen è un *polder*, un territorio precedentemente ricoperto dal mare e prosciugato grazie ad un sistema artificiale di canali e argini. Fu Vera a proporre di utilizzare il nuovo terreno come riserva naturale in cui inserire erbivori europei a rischio di estinzione o rigenerati, come gli esemplari degli Heck. In effetti, ciò fu possibile perché dopo il prosciugamento l'intera zona si presentava come una tela bianca, priva di un'identità ecologica. Questo spazio vergine permise di creare un simulacro partendo da zero, iscrivendo a Oostvaardersplassen la traccia di un antico habitat europeo, un esperimento ecologico unico nel suo genere⁴⁹ che si può considerare emblematico del concetto heideggeriano di «fondo». Come per Białowieża, anche la riserva

44 <https://web.archive.org/web/20110716193224/http://www.tarpanassociation.com/standard.html>

45 J. Volf, *Pedigree Book of the Przewalski Horse*, Zoological Garden, Prague, 1960-1990 (cadenza annuale).

46 J. Bouman, I. Bouman, A. Groeneveld, *Breeding Przewalski Horses in Captivity for Release into the Wild*, Foundation for the Preservation and Protection of the Przewalski Horse, Rotterdam, 1982.

47 M. Aubert, J. Marquart, *Le Konik Polski, cheval primitif polonais: ses origines et les raisons de son utilisation pour la gestion des sites naturels*, in «Bulletin de la Société Neuchâteloise des Sciences Naturelles», 120, 1997, pp. 55-70.

48 F. Vera, *Grazing Ecology and Forest History*, CABI, Wallingford, 2000; J. Keulartz, *Boundary Work in Ecological Restoration*, in «Environmental Philosophy», 6, 2009, pp. 35-56.

49 F. Vera, *Het Oostvaardersplassengebied: Uniek oecologisch experiment*, in «Natuur en Milieu», 79, 1979, pp. 3-12.

olandese è interdetta al pubblico, nel tentativo di ricavare uno spazio chiuso di naturalità all'interno di uno degli ambienti più pesantemente plasmati dalla cultura umana.

Oostvaardersplassen rappresenta un'oasi ecologica⁵⁰, un simulacro ambientale progettato basandosi su intenzioni molto simili a quelle che mossero i fratelli Heck. Sono molte le rigidità, i meccanismi inceppati di questa creazione culturale⁵¹. Non essendoci predatori, gli erbivori si riproducono senza inibizioni naturali, e ciclicamente arrivano a consumare gran parte della vegetazione. L'uomo è costretto a intervenire per riportare l'equilibrio all'interno della riserva e non far implodere la simulazione, abbattendo sistematicamente numerosi esemplari. Il progetto di produrre una testimonianza vivente, già complesso nel caso di un organismo, diventa palesemente inverosimile quando applicato a un intero ecosistema.

Sicuramente rimane presente la volontà di ottenere una testimonianza vivente. La simulazione consiste nel coordinare un insieme di tracce, stabilendo una relazione iconica tra una forma biologica estinta, assente, e una nuova forma cui è rifiutata un'identità propria. La nuova razza rigenerata ha una funzione vicariante, presta il proprio corpo come luogo d'iscrizione e manifestazione dell'assente. Il *breeding-back* è la pratica culturale di plasmazione che permette tutto ciò, un processo poetico che produce un *ersatz* verosimile. L'*ersatz* di Heck non è una copia, dato che non è possibile un'identità completa. Non è un impostore (un *doppelgänger*) visto che si sostituisce all'altro solo a posteriori della sua scomparsa, non prima. Non è neppure un surrogato, un sostituto temporaneo con la stessa funzione ma natura diversa, dato che assolve ad uno scopo differente.

Il cavallo dei fratelli Heck è un simulacro culturale del tarpan. La sua esistenza è memoria vivente, ma perché ciò sia possibile ha dovuto dimenticare sé stessa, per poter simulare l'altro assumendo su di sé un'altra identità. In questo senso possiamo parlare di una simulazione vuota, come per il *polder* olandese dopo il prosciugamento, uno spazio bianco che viene ridefinito come traccia. Con il passare dei decenni, la traccia è riuscita a sostituire in tutto l'originale, diventando essa stessa il calco da cui ottenere nuovi *ersatz*, irrigidendosi in una forma precisa, un'identità verosimile. Possiamo dire che questo simulacro ha ottenuto nel tempo uno statuto di verità? O rimane nonostante tutto l'effetto di senso di una simulazione ben salda negli immaginari e nelle pratiche occidentali? In proposito potremmo ricordare la citazione dall'Ecclesiaste che Baudrillard mise in calce al suo famoso libro sul simulacro: «*Le simulacre n'est jamais qui cache la vérité - c'est la vérité qui cache qu'il n'y en a pas. Le simulacre est vrai*»⁵².

Peccato che questa citazione biblica non esista davvero, e sia solo l'ennesima simulazione.

50 J. Lorimer, C. Driessen, *Wild experiments at the Oostvaardersplassen: rethinking environmentalism in the Anthropocene*, in «Transactions of the Institute of British Geographers», 39, 2014, pp. 169-181.

51 J. Lorimer, C. Driessen, *Bovine Biopolitics and the Promise of Monsters in the Rewilding of Heck Cattle*, in «Geoforum», 48, 2013, pp. 249-259.

52 J. Baudrillard, *Simulacres et simulation*, cit., p. 1.